

NUOVE OPPORTUNITA' DI LAVORO GRAZIE ALLA RIVOLUZIONE VERDE

A CURA DI CO.SVI.G. SRL

Monterotondo Marittimo, Settembre 2009

Le numerose ricerche che negli ultimi tempi sono state svolte per verificare lo stato dell'ambiente sono concordi nel rilevare come il quadro generale si presenti piuttosto allarmante e come questo stato di cose dipenda essenzialmente dai modelli di sviluppo, produzione e consumo adottati nella maggior parte dei Paesi del mondo. Tuttavia, ciò che dovrebbe maggiormente destare preoccupazione non è tanto la situazione attuale, che in ogni caso si dimostra evidentemente "sostenibile", quanto la sua probabile evoluzione futura.

Si delinea pertanto una situazione nella quale l'ecosistema è sostanzialmente attaccato da due fronti: da un lato, subisce la pressione dell'attuale popolazione che, in virtù di errati modelli di riferimento, sfrutta le risorse disponibili, e, dall'altro, la crescita demografica porterà al raggiungimento della soglia limite di soggetti che il sistema terra è in grado di sostenere.

Basti pensare che, ad oggi, secondo il Rapporto del WWF *Living Planet Report* 2006, se ciascun abitante della terra dovesse vivere secondo lo standard statunitense, occorrerebbero almeno altri due pianeti per poter fornire terre coltivabili, energia, cibo e materie prime sufficienti per tutti. Per il futuro, invece, secondo le proiezioni effettuate dai demografi delle Nazioni Unite, nel 2040 la popolazione terrestre conterà circa 8-10 miliardi di individui quando, secondo le stime più ottimistiche, il nostro pianeta è in grado di alimentare al massimo 7-8 miliardi di persone.

Con il passare del tempo, dunque, in presenza di una popolazione in forte crescita, sarà sempre più difficile garantire a tutti la sopravvivenza su questo pianeta, a meno che la classe dirigente non acquisti la consapevolezza di dover coniugare sviluppo e tutela dell'ambiente.

Il Vertice di Johannesburg del settembre 2002, nel tentativo di dare risposte significative alle problematiche ambientali globali, ha indicato gli obiettivi e i programmi per l'integrazione delle politiche ambientali nelle strategie di sviluppo dei Paesi più svi-

luppato e dei Paesi in via di sviluppo, ed ha riconosciuto la necessità di coniugare crescita economica e protezione dell'ambiente.

Il concetto di sviluppo sostenibile si basa proprio su una visione positiva fondata sul convincimento che è possibile vincere la sfida della protezione dell'ambiente senza rinunciare allo sviluppo economico.

Affinché le politiche di sviluppo sostenibile, possano essere concretamente attuate è necessario un rapido cambiamento degli strumenti di *governance*. I fenomeni ambientali in atto, infatti, si caratterizzano oltre che per la loro irreversibilità ed incertezza, anche per la loro dimensione globale. A differenza dal passato, quando le conseguenze ambientali delle attività dell'uomo interessavano aree piuttosto limitate, oggi lo sfruttamento delle risorse naturali è talmente generalizzato ed intenso da produrre conseguenze su scala mondiale. Gli effetti ambientali delle produzioni di un Paese non si manifestano più soltanto al suo interno, ma vanno sempre più spesso ad interessare gli ecosistemi di altre Nazioni dando luogo alle cosiddette esternalità ambientali internazionali. Inoltre nel corso di questi anni si è palesata l'inadeguatezza delle politiche nazionali incentrate su misure end-of-pipe (misure che intervengono a posteriori) e la necessità di politiche globali ispirate dal bisogno di intervenire a monte con una regolamentazione giuridica internazionale.

Questa nuova prospettiva ha indotto gli Stati a stipulare convenzioni multilaterali, regionali, bilaterali, al fine di dare concretezza a principi cardine dello sviluppo sostenibile. Per vincere questa sfida dobbiamo aprire una nuova stagione della politica ambientale basata sul rispetto da parte dei governi dei Trattati internazionali ambientali e su un maggiore coinvolgimento della società civile nelle dinamiche di sviluppo delle politiche nazionali e internazionali di tutela degli ecosistemi.

In questo quadro, le proposte formative che si intendono delineare devono essere concepite attorno a tre grandi temi: la crisi dell'ambiente globale, i trattati ambientali

internazionali e le politiche nazionali di attuazione della normativa comunitaria e internazionale. Le tematiche appena elencate forniranno gli strumenti, per poter in futuro operare nel contesto delle politiche di sviluppo sostenibile, che sempre più interessano sia la Pubblica Amministrazione che i settori industriali coinvolti.

A tal proposito occorre rilevare come diversi studi internazionali dimostrano che investire risorse pubbliche e private nelle fonti rinnovabili e nell'efficienza energetica ha impatti molto positivi, e superiori ai settori energetici convenzionali, sulla creazione dei posti di lavoro. Basta citare l'ultimo rapporto finanziato dalla Direzione generale energia e trasporti della Commissione Europea, "The impact of renewable energy policy on economic growth and employment in the European Union", che analizza l'impatto che potranno avere politiche spinte sulle rinnovabili, sia in termini di aumento del Pil sia in termini occupazionali.

Nel caso dell'efficienza energetica il minor esborso per l'energia consente di effettuare altre spese, allargando il mercato e creando nuova occupazione. E' questo, ad esempio, il caso della California, che è riuscita a mantenere stabili negli ultimi 30 anni i consumi elettrici pro capite, mentre quelli degli Stati Uniti crescevano del 50%. Le politiche incisive sul versante dell'efficienza sono riuscite a ridurre di 12 GW il picco della domanda e a far calare del 15% i consumi di elettricità dello Stato rispetto allo scenario tendenziale.

In questo caso, l'aspetto più interessante per la nostra analisi riguarda l'impatto di queste politiche sull'economia e sull'occupazione. E' stato infatti calcolato che tra il 1972 e il 2006 le famiglie californiane hanno risparmiato sulle bollette 56 miliardi di dollari, soldi che hanno speso in altre direzioni, contribuendo a creare 1,5 milioni di posti di lavoro.

Sempre facendo riferimento ai dati storici è interessante notare come, già prima dell'insediamento di Obama come Presidente, le rinnovabili abbiano evidenziato risultati positivi negli Stati Uniti sul versante occupazionale.

Un recente rapporto della Pew Foundation evidenzia, infatti, come nel periodo 1998-2007 il tasso di crescita dell'occupazione nel settore delle energie pulite negli Stati Uniti è stato del 9,1%, contro una crescita del 3,7% nell'insieme dell'economia. Ad esempio, basta considerare che nel solo 2008 sono stati creati ben 35.000 nuovi "wind jobs" negli Usa.

E' proprio questo uno degli argomenti che stanno alla base del lancio da parte di Obama di piani incisivi per realizzare nuove infrastrutture e migliorare le prestazioni energetiche degli edifici pubblici, creando contemporaneamente 2,5 milioni di posti di lavoro.

Questo trend positivo sembra essere confermato da quanto afferma l'ultimo rapporto di Greenpeace, "Working for the climate: green job (R)evolution". Si prevede che nell'arco di 20 anni sarà possibile uscire dalla crisi economica ed ambientale grazie alla spinta che l'energia verde sarà in grado di assicurare, con la creazione di 8 milioni di posti di lavoro nel mondo e 100 mila in Italia puntando sulle fonti rinnovabili e sull'efficienza energetica.

Se queste stime possono sembrare troppo ottimistiche sarà bene spostarsi indietro di qualche anno. Nel 2004 Greenpeace, assieme all'industria europea dell'eolico, ha elaborato lo scenario dell'incremento di energia dal vento indicando anno per anno le stime di crescita. Dopo una lenta accelerazione iniziale, il mercato parte e accelera il passo fino a raggiungere velocità superiore a quella immaginata: mentre nel 2008 le previsioni dell'associazione ambientalista si fermano a 25 mila MW installati nel corso dell'anno, il mercato supera quota 28 mila MW. Analoghe sorprese ha rivelato

il settore del fotovoltaico battendo in un paio di occasioni le previsioni di Greenpeace.

Ecco perché ci si aspetta che accada anche in occasione di quest'ultimo rapporto. I sindacati ci credono e hanno sostituito il prudente scetticismo degli anni 80 con un'adesione convinta: "Un'azione tempestiva dei leader del mondo per contrastare il cambiamento climatico deve e può essere un potente volano per la crescita economica equa e sostenibile", ha dichiarato il segretario della Cgil Epifani.

Nello scenario rilevato da Greenpeace, il volano fornito dal settore elettrico è molto potente. I 100 mila nuovi posti di lavoro al 2030 si riferiscono infatti al solo settore dell'energia elettrica e rappresentano l'82% di crescita rispetto allo scenario di riferimento. Nello specifico, i tre quarti di questi nuovi occupati troveranno lavoro nel campo delle rinnovabili, gli altri nel settore dell'efficienza energetica; va poi aggiunto un numero analogo di nuovi lavoratori nell'indotto.

Con il boom dell'energia verde inoltre si svilupperanno nuove professioni: eco manager, ricercatori per mettere a punto brevetti senza i quali l'innovazione non può esistere; certificatori per misurare i livelli di efficienza delle case e degli elettrodomestici; tecnici specializzati nel montaggio di pannelli solari; artigiani capaci di costruire cappotti isolanti per le case; giardinieri per la manutenzione dei tetti verdi; informatici per regolare a distanza l'equilibrio della rete elettrica allargata con le smart grid e via discorrendo.

Questa proiezione appare in sintonia con l'andamento del 2008, che è stato caratterizzato da una crescita molto veloce guidata da Cina, Germania, Giappone, Stati Uniti e Spagna. L'anno scorso nel mondo sono stati installati 40 mila MW da fonti rinnovabili (escludendo il grande idroelettrico, contestato per i suoi impatti ambientali). Per la prima volta l'investimento, 120 miliardi di dollari, cioè quattro volte più di quanto era stato speso nel 2004, è stato superiore a quello per le energie

convenzionali. Tra il 2004 e il 2008 a livello globale l'energia eolica è cresciuta del 600%, il fotovoltaico del 250%, il piccolo idroelettrico del 75%.

”Alla vigilia del summit di Copenaghen, in cui si deciderà il nostro futuro climatico, i capi di governo hanno l'opportunità di affrontare la crisi climatica e quella economica investendo sulle rinnovabili e in efficienza energetica in modo da ottenere un doppio vantaggio”, ha dichiarato Giuseppe Onufrio, direttore di Greenpeace Italia, “Per ogni attuale posto di lavoro nel settore del carbone con la rivoluzione energetica si creano tre posti di lavoro nel settore delle rinnovabili. O si punta sui lavori verdi e sulla crescita occupazionale oppure si va verso il collasso economico e la disoccupazione”, ha continuato.

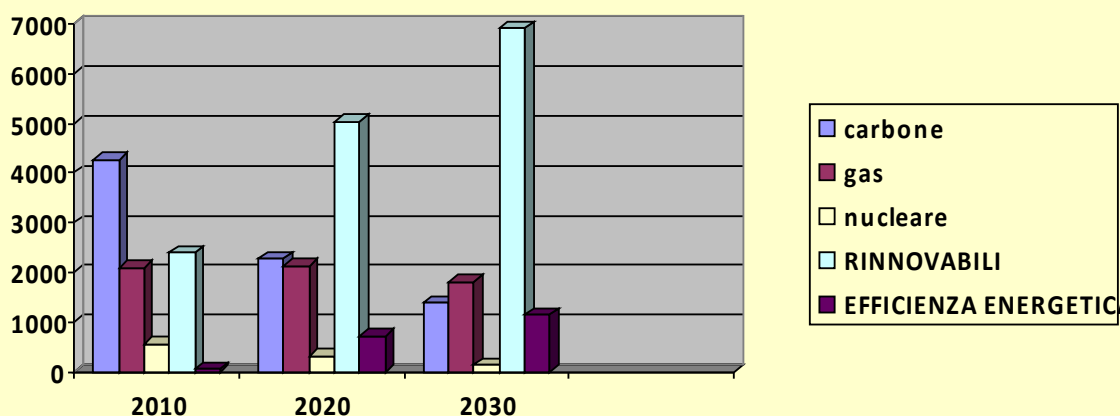


Figura 1: come cresce l'occupazione verde nel mondo (in migliaia di unità)

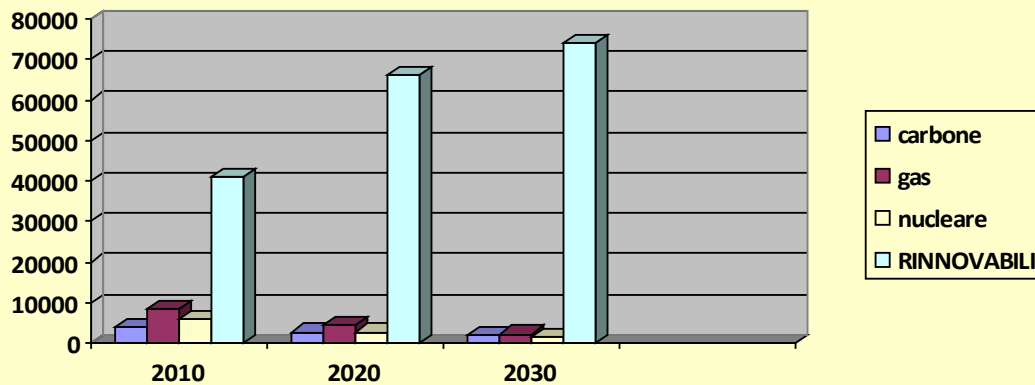


Figura 2: come cresce l'occupazione verde in Italia

Concludendo quindi, è proprio grazie allo sviluppo dell'occupazione sotto la spinta della "green economy" che si rende necessario l'incremento e lo sviluppo stesso delle strutture formative, in modo che sappiano rendere realmente usufruibili le opportunità di lavoro che si presenteranno alle nuove generazioni.

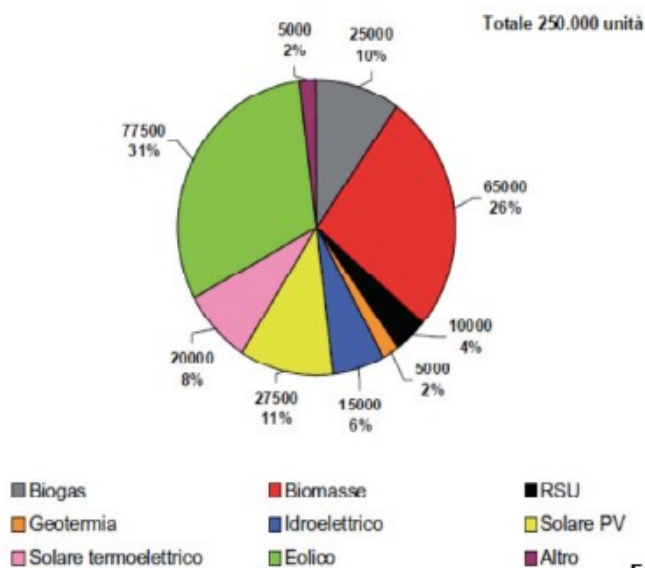
Alcune Nuove Professioni:

Ecomanager: potrà essere sia interno all'azienda che un consulente e dovrà eseguire il check-up ecologico dell'impresa.

Ecoauditor: verifica la regolarità di impianti e processi produttivi rispetto alle leggi nazionali ed europee, valutando l'impatto ambientale.

Consulente verde: informa le aziende, soprattutto quelle agricole, sulle novità nelle tecniche biologiche ed ecocompatibili.

Figura 5: Occupazione lavorativa potenziale in Italia per comparto nello scenario condizionato dalle politiche "20 20" nel 2020 (unità)



Fonte: Bocconi-GSE, 2009

GREENPEACE

www.greenpeace.it

Bibliografia

La nuova occupazione è nella green economy. Editoriale di Gianni Silvestrini, Direttore scientifico di QualEnergia e Kyoto Club, 18 giugno 2009.

La rivoluzione verde cambia il lavoro: 8 milioni di posti in più. Rapporto Greenpeace: in Italia boom di rinnovabili. Antonio Cianciullo, La Repubblica 14 settembre 2009.